I METALMECCANICI

Fiom Fim Uilm presentano la loro proposta dopo aver bocciato quella di Federmeccanica Che subito replica: «Un passo indietro»

Dal fronte sindacale resta ferma la richiesta di un aumento di 117 euro lordi mensili più 30 per chi non ha integrativi aziendali

Posizioni distanti, ma si tratta

Oggi nuovo round sulla precarietà. I sindacati: per i contratti a termine si applichi la legge

■ di Felicia Masocco / Roma

AVANTI PIANO I sindacati dei metalmeccanici hanno presentato ieri le loro proposte dopo aver bocciato quelle di Federmeccanica. Gli imprenditori le hanno giudicate «molto arretrate», ma sono stati disponibili a continuare la trattativa. Dopo un pomeriggio di confronto, in tarda serata una nuova proposta dei sindacati sul mercato del lavoro e l'indicazione di procedere punto per punto. Si riprende questa mattina. Secondo Roberto Santarelli, direttore generale di Federmeccanica, ci sono ancora possibilità che la partita si possa chiudere entro domani ma nessuno nasconde le difficoltà date le distanze tra le parti definite «preoccupanti». Fiom, Fim e Uilm mantengono infatti ferma la richiesta di aumento pari a 117 euro lordi mensili per gli operai del quinto livello (che diventano 101 per quelli al terzo) e insistono sui 30 euro lordi al mese per chi non ha il contratto di secondo livello. Federmeccanica aveva offerto 100 euro per la prima voce, 5 per la seconda.

Le difficoltà di una trattativa che vede divisioni anche tra gli imprenditori

Tra le due posizioni c'è una bella distanza, e non è la sola. Sulla precarietà i sindacati, con la seconda proposta, chiedono che per i contratti a termine si segua quanto fissato dal protocollo sul welfare e cioè che dopo di 36 mesi più un'eventuale proroga, si proceda alla stabilizzazione. Ma è anche necessario un tetto percentuale massimo di utilizzo dei contratti a termine. Nella proposta di Federmeccanica si chiede invece di non utilizzare percentuali. Sugli interinali, sui quali Federmeccanica non vuole vincoli perché la legge non ne prevede, i sindacati chiedono lo stesso trattamento previsto per i contratti a termine. In caso di sommatoria tra un contratto a termine e interinale si propone invece di trovare un tetto massimo: per le imprese deve essere di 48 mesi, per i sindacati non si va oltre 42.

Sulla flessibilità d'orario, il documento preparato dalle segreterie, Fim, Fiom e Uilm, ribadisce che i Par (permessi annuali retribuiti) non si toccano. Si chiede invece di aumentare la percentuale di lavoratori che possano accedere contemporaneamente al permesso. Le imprese vorrebbero monetizzarne 3, chiedono poi altri 2 sabati di lavoro straordinari. I sindacati si fermano a uno. Sulla parificazione tra operai e impiegati, i sindacati confermano poi la richiesta di compensare nella tredicesima le 11 ore che gli operai perdono con la mensilizzazione della paga.

Dopo aver esaminato il documento sindacale, Santarelli ha parlato di «passo indietro» e ha tentato di sgombrare il campo dalle valutazioni che vorrebbero Federmeccanica divisa sulla strategia da seguire. «All'interno delle imprese ci sono posizioni trasparenti e condivise», ha detto, «mi sembra invece che ci siano molti problemi interni al sindacato che non possiamo risolvere noi né possono essere risolti a nostro carico». Sfumature diverse tra i sindacati certo non mancano, si pensi alla direzione Uilm che ieri ha molto battuto sul fattore tempo («si chiuda rapidamente») e su quello salariale giudicato come «l'ostacolo più grave». Resta comunque il fatto che il documento presentato dai sindacati porta ancora tutte e tre le sigle. «Se Federmeccanica sceglie di far saltare il contratto nazionale cambierebbe lo scenario non solo per i metalmeccanici ma per l'intero paese, per la situazione politica e per la trattativa sulla riforma del modello contrattuale», è il commento del segretario Fiom Gianni Rinaldini all'ipotesi di una mancata chiusura entro domani con ventilate, conseguenti decisioni unilaterali da parte del direttivo delle imprese che proprio domani si riunisce. «Martedì c'è solo una riunione di Federmeccanica. Se decide di far saltare il contratto nazionale la scelta sarà loro», ha aggiunto ricordando che il contratto è aperto da 5-6 mesi e che per l'ultimo c'è voluto un anno.

La Fiom: Se le imprese fanno saltare il negoziato lo scenario cambia non soltanto per le tute blu

Manifestazione di metalmeccanici, in sciopero per il contratto nazionale, occupano la tangenziale di Bologna **Foto di Giancarlo Donatini**

«Operai divi», bufera sulla Thyssen

Dure reazioni al documento interno sequestrato dalla magistratura

■ / Milano

SDEGNO Reazioni durissime, esattamente quelle che era lecito attendersi dopo la lettura dell'articolo comparso ieri sul "Corriere della Sera". Un testo nel quale si fa riferimento a un documento riservato della ThyssenKrupp, sequestrato a Terni dalla magistratura, contenente valutazioni sulle reazioni sindacali e sociali dopo il tragico rogo nell'acciaieria torinese costato la vita a sette operai. In particolare, nel documento si parlerebbe di «operai sopravvissuti che fanno gli eroi in televisione» e di possibili misure disciplinari da intraprendere nei loro confronti quando le acque si saranno calmate.

«Dopo il danno, la beffa. Nessuno di noi va in tv, come loro asseriscono, per cercare di diventare un divo», ha affermato Antonio Boccuzzi, l'unico superstite, in relazione al rapporto dei manager dell'acciaieria sequestrato dai pm torinesi. «Siamo qui solo per raccontare cosa non funzionò quella notte e cosa non funzionava in quel periodo. Credo che sia ancora una volta una totale mancanza di sensibilità e di umanità da parte dell'azienda. Non riesco a capire che tipo di provvedimenti possano prendere perché nessuno ha raccontato cose non vere», ha aggiunto Boccuzzi, che ha concluso: «Mischiare tristezze italiane con una vicenda così dolorosa come questa è un brutto scivolone, mi auguro che tutto questo sia il frutto di un singolo e non il pensiero dei vertici dell'azienda».

La Fiom-Cgil: cercano di intimidire coloro che saranno chiamati a testimoniare in tribunale

«Sono degli autentici mascalzoni» che mirano a intimidire gli operai», ha dichiarato nel corso di una trasmissione televisiva Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom-Cgil, che ha avvertito: «Tra le righe di questo documento si intende che si preparano ad intimidire i lavoratori che dovranno testimoniare in tribunale».

La segreteria della stessa Fiom-Cgil ha poi espresso la sua posizione sulla vicenda: «Al di là della vergogna morale delle parole e della inaccettabilità dei giudizi dell'azienda sul clima politico esistente in Italia e dei riferimenti al terrorismo e alla città di Torino, se il documento fosse vero confermerebbe il rifiuto di ogni responsabilità aziendale sulla strage e sarebbe, anzi, il tentativo di scaricare colpe sui lavoratori, addirittura minacciandoli di provvedimenti disciplinari per danni all'immagine aziendale».

Il sindaco di Torino: occorre capire se il testo riflette la posizione dell'azienda o di qualche singolo

I funerali degli operai della ThyssenKrupp a Torino **Fonte Epa**

Il sindacato ha chiesto quindi che il governo intervenga «ai massimi livelli presso il governo tedesco per una radicale modifica dei comportamenti di ThyssenKrupp in Italia, comportamenti che rappresentano un danno complessivo, oltre che per i lavoratori, per il sistema industriale italiano».

C'è poi da registrare l'intervento del sindaco di Torino. «Se il documento sequestrato dalla magistratura a Terni è vero - ha dichiarato Sergio Chiamparino - sarebbe un inquietante volta faccia dei vertici della Thyssen. Bisogna capire se i pensieri contenuti in questa nota rappresentano il parere dell'azienda o di qualcuno in specifico».

L'INTERVISTA **MARCELLO MESSORI** In un libro l'analisi dell'evoluzione del nostro sistema bancario, positiva malgrado ancora alcune zona d'ombra

Banche italiane: grandi progressi, ma gli intrecci delle proprietà non fanno bene

■ di Laura Matteucci

«È un sistema che negli ultimi anni si è rafforzato moltissimo e che oggi è più efficiente del resto dell'economia, ma che continua a trascinarsi dietro almeno due grossi problemi, relativi alla struttura proprietaria e ai rapporti con i risparmiatori». Il sistema di cui parla l'economista Marcello Messori, docente all'università romana Tor Vergata, è quello bancario italiano, cui ha dedicato il libro appena uscito *Il potere delle banche* (Università Bocconi). Un libro che riprende anche vari articoli scritti per *Il Sole24 ore*, *Corriere della sera*, *Repubblica* e *Unità*, e fa il punto sull'evoluzione del sistema bancario dagli anni '90 ad oggi, comprese le ultime difficoltà finanziarie nate negli Usa con la crisi dei mutui subprime.

Professore, a che punto siamo? Il processo di consolidamento può dirsi concluso? Quali i risultati?

«È un processo che ha portato a risultati superiori alle attese. Solo nell'estate del 2005 chi avrebbe previso esiti così positivi? Disponiamo ora di un sistema dimensionalmente più attrezzato per l'Europa, migliorato in efficienza, nel rapporto tra banche e imprese, in competitività e pure in redditività. E non si creda che la partita sia chiusa. Per quanto riguarda i grandi gruppi, direi che il processo è sostanzialmente concluso in Italia, ma di certo non in Europa».

Gli aspetti problematici: parlava innanzitutto degli assetti proprietari, perchè?

«Perchè ci sono ancora troppi incroci, troppi intrecci, e un numero rilevante di soggetti che siedono nei cda di più gruppi, tra loro concorrenti. È un'eredità storica, di cui non riusciamo ancora a disfarci. Il caso più eclatante è l'intreccio proprietraio che lega Unicredit-Mediobanca-Generali-Intesa San Paolo: se venisse sciolto, avremmo l'opportunità di avere un altro polo indipendente, Mediobanca-Generali. C'è anche il fatto che sta aumentando la presenza di capitalisti industriali nella struttura proprietaria delle banche, spesso imprenditori che hanno rapporti di finanziamento con le banche stesse, il che solleva evidenti conflitti d'interesse. Inoltre, c'è la questione delle Fondazioni di origine bancaria, che hanno sempre avuto un ruolo preminente, assimilate ad investitori istituzionali. Aggiungo poi la questione delle popolari, con il problema di combinare la quotazione in Borsa con la loro struttura cooperativa. Problema spesso risolto con inefficienti gruppi piramidali e catene di controllo troppo lunghe».

Il consolidamento non è mai indolore: come legge la «rivolta» del Banco di Sicilia ad Unicredit, con la nomina di propri vertici in contrasto con il gruppo di controllo? E, al di là dello specifico, la commistione tra politica e finanza non è ancora troppo pesante?

«Uno degli aspetti positivi del processo di questi ultimi anni è proprio quello di sciogliere il legame perverso tra potere politico e finanziario. Anche in questo senso sono stati fatti notevoli passi avanti. Il caso del BdS è un tentativo goffo di ritorno al passato: ci si richiama ad un capitalismo relazionale, combinato al più becero localismo, mentre Unicredit tenta di affermare un sistema volto all'efficienza del mercato».

Altro punto dolente, il rapporto banche-risparmiatori, che sembra non cambiare mai. Le uniche novità sono state introdotte con le «lenzuolate» Bersani, tra portabilità del mutuo e class action: tra l'altro, la prima causa collettiva per la quale si stanno raccogliendo le firme potrebbe essere proprio contro le banche, per la questione dell'anatocismo, gli interessi sugli interessi.

«L'impressione è che siamo in un mercato in cui l'offerta domina la domanda. Di fatto, le politiche bancarie non tengono in sufficiente conto le esigenze dei risparmiatori, spingendoli spesso a sottoscrivere prodotti finanziari che non corrispondono al loro profilo di rischio, e che sono redditizi solo per l'allocatore. Per la banca, insomma. Rendere più consapevoli i risparmiatori è il primo passo, ma di certo è impensabile che diventino tutti esperti di finanza: la vera chiave è trovare degli stumenti che rafforzino i rapporti nel medio e lungo periodo, che tendano cioè ad una fidelizzazione del risparmiatore, evitando quindi operazioni molto convenienti, soprattutto per le banche, solo sul breve. Questo ovviamente presuppone anche un certo sviluppo della concorrenza. Quanto alla class action, il discorso è molto delicato: può essere uno strumento in più nelle mani dei risparmiatori, ma presenta anche il rischio di definire incentivi distorti che spingano a comportamenti opportunistici. Di sicuro, non credo sia la panacea di tutti i mali».

Dibattito

Con Profumo (Unicredit) oggi alla Bocconi

Oggi alle 17,30 , alla Bocconi in via Sarfatti 25, Franco Bruni, Donato Masciandaro , Andrea Resti e Alessandro Profumo (UniCredit) discuteranno con l'autore, Marcello Messori, il libro "Il potere delle banche. Sistema finanziario e imprese" (Università Bocconi editore, 254 pagg, 14€).